

“Giovane, dico a te: Destati!”

Lectio a due voci di **Annamaria Corallo** e **don Paolo Gamberini** al CO.MI.GI. 2022

Cortometraggio **Il Circo della farfalla** <https://youtu.be/uXA9H7kifXA>

Lo spezzone di questo film ha come protagonista un uomo nato senza braccia e senza gambe, senza mani e senza piedi. È interessante presentarlo a voi che siete esperti invece di piedi che si muovono per andare lontano, mani che sanno compiere gesti per costruire comunione.

Willy, quest'uomo nato senza arti, da questa esperienza scopre che il valore della persona non risiede se non nel cuore, nella capacità di credere in sé stesso e di andare oltre i propri limiti.

Oggi riflettiamo su questo brano del Vangelo che fa parte di un racconto di un momento drammatico. Leggiamo insieme Lc 7, 11-17

In seguito si recò in una città chiamata Nain e facevano la strada con lui i discepoli e grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco che veniva portato al sepolcro un morto, figlio unico di madre vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore ne ebbe compassione e le disse: «Non piangere!». E accostatosi toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Giovinetto, dico a te, alzati!». Il morto si levò a sedere e incominciò a parlare. Ed egli lo diede alla madre. Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo». La fama di questi fatti si diffuse in tutta la Giudea e per tutta la regione.

Provate a pensare il dramma di una donna vedova al tempo di Gesù; una donna che ha perso ogni sicurezza sociale, economica, affettiva e ora vede morire anche il suo unico figlio. Gesù davanti a questa sofferenza prova una viscerale compassione e chiede di rialzarsi, di destarsi dal sonno letargico della morte. In questo appello cogliamo un invito anche per noi, ma facciamo attenzione: questo vangelo per due volte riporta la parola *destati*. La prima volta è quando Gesù dice: *Giovanetto dico a te, destati*. La folla, riconoscendo in Gesù un profeta, dice che il grande profeta è stato destato: anche Gesù si è rialzato. Ho l'impressione che noi, quando leggiamo i vangeli, ci lasciamo ingannare dai loro effetti speciali; guardiamo il testo sempre senza cogliere che, dietro la narrazione del testo, c'è una riflessione teologica che crea un po' di effetti speciali, ma dovremmo essere capaci di leggere il testo andando oltre questi effetti speciali che sono quello strato mitico che presenta Gesù come *GeSùperman* - ho scritto un libro che si chiama *GeSùperman ma anche no*.

Allora voglio chiedervi: quand'è il momento in cui Gesù si desta come profeta? il profeta è l'uomo o la donna che legge la storia con gli occhi di Dio e c'è un momento nel quale Gesù manifesta questo:

quando si trova nella sinagoga di Nazareth; in quel momento dice: *lo spirito del Signore è su di me e mi ha mandato*. Secondo voi c'è stato un momento nel quale Gesù dentro di sé ha sentito destarsi questa dimensione profetica? si è rialzato anche lui dalla sua storia? o anche voi avete troppo le lenti mitiche quando leggete i vangeli e non cogliete che dietro questa storia c'è la vicenda di un uomo, Gesù di Nazareth? Quale potrebbe essere stato il momento nel quale Gesù ha avvertito un forte invito ad alzarsi, a riprendere in modo nuovo il suo cammino?

La morte dell'amico Lazzaro avviene molto dopo quindi non ci troveremmo con i tempi; deve essere qualcosa che è avvenuto prima. Le nozze di Cana? La siro-fenicia? Il battesimo di Gesù? in quel battesimo c'è un momento, raccontato sempre nel vangelo di Luca, in cui sente una voce che dice: *tu sei il figlio mio, l'amato*.

È sempre bella questa scena perché si risveglia con questa parola, Gesù. Quante volte, quando noi ci risvegliamo, abbiamo bisogno di entrare nel profondo e dal profondo, dal nostro sonno, abbiamo gli occhi chiusi. Nella scena del film è bellissimo perché Willy, nel momento in cui si deve buttare giù dall'alto, chiude gli occhi. È come se volesse prendere contatto con la sua mancanza, con la sua paura ma allo stesso tempo con quella fonte d'energia, con quella vita che c'è dentro di lui. Così anche Gesù, nel momento del battesimo, chiude gli occhi, entra dentro a questo sonno profondo dove lui è nato. Dio si è svegliato, Dio si apre, e il testo di Luca è molto bello perché si aprono i cieli: questo risvegliarsi alla luce di Dio e questo risvegliarsi di Dio risveglia il nostro più profondo sonno. Ecco che cosa avviene in questo svegliarsi che è profetico e nessuno può risvegliarsi se non si sente amato.

Gesù scopre di essere un figlio amato e riparte, ricomincia la sua storia, lascia la sua città, lascia il suo lavoro e inizia un percorso profetico. Nessuno di noi può ricominciare un cammino se non si sente amato, se non si sente amata. In quel momento Gesù riscopre il volto di Dio nella chiave della paternità, della maternità, della genitorialità. Si sente figlio e sente che Dio è *Abbà*. Gesù inizia il suo percorso con una conversione teologica.

Come noi pensiamo Dio? come noi combiniamo l'idea di Dio con i limiti della nostra vita? col sonno a volte letargico delle nostre società, delle nostre chiese, delle nostre esperienze.

Riprendiamo alcune scene del film *“Il circo della farfalla”*: Willy ha preso contatto con la sua vita, con ciò che era prepotente nella sua vita – morte, mancanza, sofferenza. In particolare la mancanza: è bello perché è monco - la parola monco richiama mancanza, è la stessa radice; così anche la parola bisogno ha una sua radice molto antica che vuol dire proprio la mancanza di qualche cosa che ci doveva essere. Questa morte, questa mancanza è diretta verso una vita, una pienezza, una salvezza che vediamo proiettata in Dio. Dio è la vita, Dio è la pienezza, Dio è la salvezza e guardiamo lui, ci proiettiamo in lui e speriamo che ci sia il nostro muoversi verso di lui, con l'attenzione, con l'affetto, con la preghiera; sono tutti i movimenti che ci portano verso di Lui.

Questo è ciò che può essere presente nella nostra vita, è qualcosa che continuamente si dà e in questo movimento abbiamo una proiezione: mettiamo in Dio tutto ciò che noi desideriamo: è quello che possiamo chiamare un atteggiamento di preghiera.

Ricordate la scena del film in cui Willy si trova a camminare e vuole aiuto e ha intorno a sé i suoi amici, tra cui anche Mendez che è il capo circo: è un po' l'immagine di Dio, l'immagine anche del Dio che forse in questi anni di pandemia, e adesso anche con la guerra, forse anche la preghiera inascoltata del Papa - ha pregato per la pandemia e la pandemia non è andata via; ha pregato che la guerra finisse almeno nella settimana santa e la guerra ancora lì; è la preghiera di Willy che cerca

aiuto e nessuno sembra che gli dia una mano. Ecco la prima fase allora: la fase proiettiva. Sentite cosa dice un testimone di tempi duri, Dietrich Bonhoeffer, nel testo *“Resistenza e resa”*: non dobbiamo attribuire a Dio il ruolo di tappabuchi. Nei confronti delle nostre incompletezze, delle nostre mancanze, dobbiamo trovare Dio; non nelle questioni irrisolte ma in quelle risolte. Questo vale per le questioni umane in generale; normalmente cerchiamo Dio nella morte, nella sofferenza, nella colpa; quando ci manca qualcosa andiamo a Dio, quando stiamo male andiamo a Dio, bussiamo alla porta di Dio. Dio non è un tappabuchi, non deve essere riconosciuto solamente ai limiti delle nostre possibilità, ma al centro della vita; Dio vuole essere riconosciuto nella vita e non solamente nel morire.

A questo punto vi inviterei a ritornare, con il ricordo, al momento in cui Willy si trova sott'acqua - c'è una bellissima poesia di Dietrich Bonhoeffer: *“circondato da potenze misteriose”*; Willy è sott'acqua: intanto fuori dall'acqua, in superficie, i suoi amici chiedono: *dov'è Willy?* C'è una cura di Dio silenziosa che opera quando noi gridiamo. Questo è il silenzio della vita, il silenzio del chicco di grano caduto in terra, il silenzio della terra; è il silenzio di quel bambino che esce fuori dal grembo della madre, è il silenzio di tutte le volte in cui la notte si dischiude all'alba, in cui la morte si dischiude alla vita. La ragione di tutto questo sta nella rivelazione di Dio in Gesù Cristo; Egli è il centro della vita e non è affatto venuto per rispondere a questioni irrisolte.

Allora possiamo ritornare indietro: qual è il nocciolo del *“perché siamo cristiani?”*; quale immagine di Dio viene nella vita, nei gesti, nelle parole di Gesù di Nazareth e di tanti testimoni di Lui? *qual è l'essenza del cristianesimo?* Dio è la vita, è la pienezza, è la salvezza, è la vita che pulsa, che mai muore perché Dio è l'infinito, è la bellezza. E appunto in questa vita, in questa pienezza, fin dall'eternità - guai a quei teologi che dicono: ad un certo punto Dio ha deciso di creare il mondo, ha dovuto far venire sulla terra Gesù di Nazareth per risolvere i casini del mondo, cioè togliere via il peccato, guai - dall'eternità, perché Dio non può vivere senza di noi, non può stare senza il mondo, il creato, perché Dio è amore infinito, è amore pulsante, è continuamente venire alla luce, venire alla vita.

Ecco allora che, in questa prospettiva, che è la prospettiva dell'incarnazione, la morte, la mancanza e la sofferenza sono scritte dentro: ciascuno di noi nasce già mortale, già mancante. Non è per un peccato originale che siamo diventati sofferenti. Noi nasciamo come immagine di Dio e proprio perché Dio è perfetto, noi nasciamo per quello che siamo: creature limitate ma che andiamo verso la vita, in pienezza. E allora ecco il mistero dell'incarnazione: la morte, la mancanza e la sofferenza non sono dei limiti, ma sono le fessure attraverso le quali avviene la vita. La morte, la mancanza e la sofferenza diventano teofania di Dio. Nella morte c'è la vita, nella nostra mancanza c'è la trasfigurazione, nella sofferenza - quando ci apriamo alla vita, all'amore - si dà la rivelazione piena di Dio. Ritorniamo al colloquio di Mendez che è il colloquio che ciascuno di noi fa molte volte, forse prima di andarci a confessare;

Mendez: *“tu, maledetto alla nascita, un uomo a cui Dio stesso ha deciso di voltare le spalle!”* Quante volte ci sentiamo dire questo: sembra la voce profonda, quando noi notiamo la nostra mancanza, il nostro fallimento, c'è il super critico in noi: *“te l'avevo detto, è colpa tua, hai sbagliato, se avessi obbedito ai comandi di Dio questo non ti sarebbe successo”*.

Willy: *“perché mi dici queste cose?”*

Mendez: “*perché tu ci credi, ma se tu soltanto vedessi la bellezza che può nascere dalle ceneri!*” La bellezza, la vita, quella divinità che abita dentro di te! Noi siamo figli di Dio dall'eternità, e Gesù Cristo al momento del battesimo si riapre, si desta da ciò che aveva dimenticato profondamente.

Willy: “*ma sono diversi da me!*”

Mendez: “*Sì, un vantaggio ce l'hai: più grande la lotta, più glorioso sarà il trionfo*”

Forse qualcuno di noi, qui oggi, può anche dire: sì ma a me le cose vanno peggio di Willy, forse a me vanno peggio di altri! *più grande la lotta, più glorioso sarà il trionfo!* Ecco allora il ritorno che fa a noi la vita! e vorrei concludere con questa immagine che Dio ci propone attraverso Gesù e attraverso tanti testimoni. Dice **David Maria Turollo** in un suo bellissimo intervento che sembra proprio scritto in questi tempi di pandemia e di guerra:

“Io non prego perché Dio intervenga. Chiedo la forza di capire, di accettare, di sperare. Io prego perché Dio mi dia la forza di sopportare il dolore e di far fronte anche alla morte con la stessa forza di Cristo. Io non prego perché cambi Dio, io prego per caricarmi di Dio e possibilmente cambiare io stesso, cioè noi, tutti insieme, le cose.”

(Forse alcuni di voi ricordano un'ebrea che ha vissuto sulla sua pelle queste parole di David Maria Turollo che decise di restare ad Auschwitz e di diventare così il cuore pulsante del campo di concentramento: **Etty Hillesum**. Vi invito a rileggere i suoi diari in questo tempo.)

Infatti se, diversamente, Dio dovesse intervenire, perché dovrebbe intervenire solo per me, guarire solo me, e non guarire il bambino handicappato, il fratello che magari è in uno stato di sofferenza e di disperazione peggiore del mio? Perché Dio dovrebbe fare queste preferenze?

(che è il dilemma di ogni preghiera: perché la guarigione a me e non all'altro?)

Perché dire: Dio mi ha voluto bene, il cancro non ha colpito me ma il mio vicino! E allora: era un Dio che non voleva bene al mio vicino? E se Dio intervenisse per tutti e sempre, non sarebbe un por fine al libero gioco delle forze e dell'ordine della creazione? Per questo per me Dio non è mai colpevole. Egli non può e non deve intervenire.

Diversamente, se potendo non intervenisse, sarebbe un Dio che si diverte davanti a troppe sofferenze incredibili e inammissibili.

Ecco perché, come dicevo prima, il dramma della malattia, della sofferenza e della morte è anche il dramma di Dio.

Arriviamo all'ultima immagine del film: qual è la risposta della mamma quando il proprio bambino va da Willy? e perché? Quella mamma ha dato speranza al figlio, l'ha aiutato a capire che vivere è possibile! e non sopravvivere, ma vivere, anche nelle situazioni più dure, più difficili, perché siamo nella vita, sempre!

Allora potremmo chiederci: **ma allora Dio non interviene?**

Voi siete qui missionari: ma missionari per metterci al posto della vita degli altri? presentandogli un Dio che è tappabuchi delle proprie miserie? Dando alla gente un volantino con una preghiera o l'immagine di San Giuseppe o della Madonna e dicendo: dì la preghierina e vedrai che le cose andranno meglio? C'è un modo diverso di essere cristiani! voi siete qui in questa sala stamattina, in

300 giovani: ma sapete quanti vostri coetanei, fuori da questa sala, di fronte a queste immagini di Dio se ne infischiano?

Certamente è più facile stare tra di noi, andare a “missionare” coloro che sono simili a noi piuttosto che accettare la sfida del non credente dentro di me.

Il mio confratello, Carlo Maria Martini, gesuita, che ho avuto il piacere di incontrare personalmente gli ultimi mesi prima che morisse mi ha lasciato una bellissima testimonianza: in quel nostro incontro a Gallarate, abbiamo discusso e parlato della paura di morire e quelle sue parole, quel suo sguardo di fronte alla paura di morire, mi ha dato speranza nella vita, perché nemmeno il dubbio ha sigillato la tomba della vita. Dio interviene facendosi uno di noi, diventando carne della mia carne, desiderio del mio desiderio, occhi dei miei occhi. Dio interviene facendosi uomo come noi. Quel Dio non tappabuchi, che non prende il mio posto, ma mi dà un posto per dare posti anche agli altri.

E questa dinamica dell'incarnazione non riguarda solo Gesù, perché noi potremmo dire: *è venuto in Gesù di Nazareth quindi è un fatto suo!* Gesù è un paradigma, un esempio, un modello di come l'energia di Dio abita l'umanità perché è un'energia incarnata.

Dio interviene nella storia? Dio risponde alle preghiere? mai direttamente! lo fa sempre attraverso qualcuno; voi siete la risposta di Dio alle domande, noi siamo la risposta di Dio, la risposta a quei drammi che abitano la storia. Allora forse dovremmo abbandonare il mito del Dio barbuto che sta in cielo, che interviene o non interviene, per scoprire che Dio è questa energia vitale, amante, intenzionale che ci abita. Gesù dirà: Dio è spirito.

Torniamo all'esperienza di Gesù: Lui stesso, lungo la sua vita, ha imparato a sentire la presenza di Dio. Quando Gesù sentiva ha sentito la sua voce? nella preghiera, nei momenti di sofferenza, mentre incontrava la gente.

C'è un versetto molto bello, nella Lettera agli Ebrei: *nonostante fosse figlio, Gesù imparò l'obbedienza dalle cose che patì*: lo vorrei tradurre in modo diverso: il verbo *pasco* - che vuol dire anche patire, in un primo significato, che è fare esperienza - *nonostante Gesù fosse figlio imparò a obbedire, cioè ad ascoltare la voce di Dio dalle cose che gli capitarono.*

Gesù impara, come noi, ad ascoltare la voce di Dio da quello che gli capita, dagli eventi, e poi ci torna nella preghiera, li rilegge e impara a dare uno spessore a quegli eventi. Se io dicessi: Gesù è stato un maestro che ha chiamato dei discepoli: perché li ha chiamati? abbiamo due ipotesi:

- perché questo era il piano di Dio su di lui;
- lungo la sua storia ha vissuto degli incontri che gli hanno fatto pensare: perché non chiamare qualcuno con me? Ricordate quando il vangelo di Luca racconta l'incontro tra Gesù e Pietro? Al capitolo 4 ci dice che Gesù guarì tanta gente e tra questa gente anche la suocera di Simone. Non lo conosceva ancora. Qualche giorno dopo si trova al lago e sta facendo una predicazione; c'è tanta gente, non sa come cavarsela perché c'è troppa folla, allora vede le barche, non vede Pietro e chiede un piacere: *posso salire sulla tua barca? così mi allontanano e vedo tutti.* Questo incontro suscita in Pietro una reazione meravigliosa: Gesù rimane sorpreso da quella reazione, rimane incantato da quella passionalità e avrà pensato: *perché non lui?*

Non so come avvertite questo modo di raccontare il vangelo, però forse dovremmo un po' allontanarci da queste lenti mitiche che ci impediscono di sentire come Gesù ha intercettato la vita lungo i suoi

incontri e ha sentito che quella era una vita benedetta da Dio, ha sentito che la vita è il modo col quale Dio ci parla.

Pensate alle vostre vite: anche gli episodi più drammatici, più difficili, gli scontri, i fallimenti: sono semplicemente da dimenticare? o sono degli spazi nei quali possiamo crescere, possiamo imparare?

Willy impara che i suoi limiti sono lo spazio della possibilità dell'incontro con gli altri e Mendez gli fa capire che tutte le persone che vede così riuscite, vengono da un fallimento, da una ferita, da un incontro forse doloroso; e potremmo citare tanti altri episodi nei quali Gesù incontra qualcuno e capisce qualcosa di come essere trasparenza di Dio.

Per concludere: suggerisco a ciascuno di voi un aspetto di pregare fondamentale: chi fa l'esame di coscienza alla fine della giornata? Pasqua vuol dire sapere quello che oggi ho potuto sperimentare; Pasqua vuol dire celebrare, al termine della giornata, il passaggio di Dio, oggi, dove mi ha fatto passare dalla morte alla vita. È importante il silenzio! noi siamo pervasi e invasi, è un dato di fatto ed è normale però abbiamo anche bisogno di silenzio. Ritornate a gustare il silenzio in mezzo alla natura; alla sera mettetevi sul terrazzo da soli, spegnendo il cellulare, guardate la luna e le stelle, in silenzio. Chiudete gli occhi come ha fatto Willy quando ha preso il volo dall'alto, chiudete gli occhi per entrare in contatto con il respiro della vita. Non sappiamo che cosa è conveniente pregare, non so neanche come pregare, ma la Lettera ai Romani, al capitolo 8, dice: *lo Spirito Santo grida con gemiti inesprimibili in me* cioè è incarnato nei gemiti della mia vita; al calar della sera diamo un po' di tempo allo Spirito Santo affinché possa respirare in noi e poter fare così Pasqua ogni giorno.